

Un problematico spettacolo sulle scene moscovite

# In un dramma il conflitto tra la natura e la tecnica

Riflessioni sulla « rivoluzione tecnologica » nella « Veranda nel bosco » di Dvořetski rappresentata con la regia di Efros - L'uomo al centro della vicenda

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il tema è di grande attualità: la salvaguardia dell'ambiente e il rapporto tra ecologia ed uomo, tra progresso e amore per la natura; i personaggi che lo sollecitano: il drammaturgo Ignati Dvořetski e il regista Anatol Efros, esponenti del mondo culturale sovietico; il mondo scelto per renderlo popolare: lo spettacolo La veranda nel bosco; il luogo dove si narra la vicenda ecologica: il palcoscenico moscovita del Malaja Bronnaja. Il giudizio spetta al pubblico che vive — spettatore-interprete — la pièce che si snocchia, idealmente, sullo scenario dell'intero paese.

«Ancora una volta il teatro, così come il cinema e la letteratura (lo abbiamo scritto spesso: torniamo a ripeterlo) si presenta come specchio fedele di temi, problemi che agitano l'URSS. Divenne, in pratica, una delle chiavi che permettono di comprendere, determinate situazioni, di conoscere ansie ed obiettivi. E il palcoscenico — se letto con attenzione — è un parco nazionale, un grande avvocato, giudice, accusatore, colpevole, testimone, giustiziatore e ingiustiziatore».

Ignati Dvořetski è un personaggio che ha messo a fuoco alcuni dei maggiori aspetti della realtà sovietica, e, precisamente, quelli che si riferiscono alla rivoluzione tecnologica, al suo rapporto con l'uomo. Certo, per un esame più attento (diciamo: storico) dovremmo andare indietro con gli anni: il tracciato, dedicato ai problemi delle grandi costruzioni, allo scontro tra economia e tecnica. E il tema dell'URSS in fase di sviluppo e di razionalizzazione ed è anche il punto centrale delle discussioni che appassionano politici ed economisti. Dvořetski è sensibile a questa tematica: lancia l'uomo venuto dal fuori. E la storia di Ceskov, un tecnico che giunge da una azienda dove è stato fatto un periodo di tirocinio in un'altra fabbrica. Nel nuovo posto di lavoro si imbatte con un « reattore ». Si sviluppa così la trama tra manager conservatori abituati ai vecchi schemi di

gestione delle fabbriche e lo innovatore. Appunto: l'uomo venuto dal fuori. La Prava da coglie il problema ed interviene sostenendo le idee del tecnico Ceskov. Ma il giudizio del giornale non trova concordi tutti gli economisti. C'è chi lancia l'espressione ceskoviana (da Ceskov, appunto) per indicare un giudizio affrettato basato sul risultato produttivo senza tener conto dei fattori morali e spirituali. E lo stesso Efros — uno dei più noti economisti sovietici — proprio nei giorni scorsi, conversando sul tema delle opere di Dvořetski, mi diceva senza tanti giri di parole: «No, questo Ceskov non è l'uomo che fa per noi».

Ma a parte queste polemiche — positive, ovviamente — Dvořetski va avanti nella ricerca di temi analoghi puntando, in un certo senso, a farsi perdonare dall'aver troppo insistito sulla irrazionalità dei personaggi legati alla rivoluzione tecnologica. Nasce così La veranda nel bosco una commedia ecologica dove al centro c'è più che mai l'uomo.

La vicenda si svolge in un parco nazionale, una grande riserva dove la natura regna sovrana. Qui il problema di

la rivoluzione tecnico-scientifica non è ancora giunto. Il silenzio domina incontrastato e le piante continuano a nascere nel loro ambiente senza alcuna contaminazione. Una famiglia veglia sull'intera zona: quella del direttore del parco morto da poco, dopo aver speso una vita al servizio di fuori. La Prava, in una parola tutti gli aspetti della natura, degradati e no, da salvare o ormai irrimediabilmente persi, sono stati, per tre giorni, al centro della rassegna «La natura, l'uomo e il suo ambiente» che si è svolta a Sorrento, a cura dell'Ente Mostra cinematografica internazionale, nell'ambito delle manifestazioni collaterali agli incontri internazionali del cinema.

Quaranta film di paesi diversi (tredecim per l'esattezza), molte persone presenti ogni pomeriggio alle proiezioni (trattate), tra queste, numerosissimi i ragazzi, i giovani, testimoni della nuova generazione per la difesa della natura.

«Il successo di questi film non deve sorprendere — ci ha poi spiegato Liborio Rao, che per primo nel 1971 ebbe l'idea di una rassegna di film ecologici e che oggi è appunto direttore dell'Ente Mostra — per tanti uomini che sembrano immersi solo a distruggere la fisionomia originale di questa nostra terra, ce ne sono migliaia in più impegnati a difenderla. Nei modi ad ognuno più congeniali, l'impegno è grandissimo. Basta pensare a tutti i film che ogni anno vengono per selezionare quelli da presentare poi alla Mostra».

E da questi film emergono i problemi più diversi — continua Rao —: l'estinzione delle gru d'America trattata in un film canadese (Un grande uccello bianco di Mr. Kenney) e la documentazione della possibilità di un rapporto pacifico e amichevole tra l'uomo e i grandi animali marini (I nostri amici del mare di

Quaranta film in rassegna

## Il cinema ecologico a Sorrento

Nostro servizio

Bruno Vallati: l'inquinamento derivato dalla società industrializzata in cui viviamo (Chi si preoccupa del sudafriicano Rautebach) e la necessità di costituire parchi nazionali in difesa delle ultime realtà incontaminate (In difesa di Palmara, di Fabrizio Palombelli o Un parco per l'Ente Mostra stesso autore). Problemi diversi, ma che dalla divulgazione e dal confronto possono sperare in una soluzione. Altrimenti, se l'incubo non sarà di tutti, tra quaranta anni il mondo non sarà più fermarsi nella sua caduta verso la distruzione totale della natura come ha confermato qui a Sorrento, nel corso di un incontro con gli studenti della zona, il professor Carlo Savini, coordinatore scientifico della rassegna».

Il discorso con Rao potrebbe continuare per ore su questo argomento sconosciuto e affascinante che è l'ecologia. Parla di futuri impegni (una rassegna del film ecologico che si terrà a Vicenza dal 27 novembre al 2 dicembre, e nel corso della quale verrà discusso in un simposio un tema interessante come «Ecologia salvaguardia, assetto del territorio»), del desiderio di poter portare dovunque questi film.

«E' una mostra itinerante — dice — se potessi la porterei nelle scuole, ma ci vorrebbe l'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione».

Il bellissimo rapporto stabilito con i ragazzi di Sorrento nel corso dei tre giorni di proiezione, ma ci vorrebbe ancora una volta dimostrato che non sono un utopista».

E il numero e la qualità degli spettatori presenti lo ha dimostrato anche a noi.

«Bisogna continuare, e io continuo». Insomma, utilizzando del resto solo una modesta parte del materiale a disposizione, Versari e i suoi compagni hanno affiancato alla già collaudata e ormai spesso frequentata drammaturgia di Beckett, una sorta di apocrifo, sospeso tra l'omaggio votivo e l'autonoma invenzione. Il risultato d'insieme è brillante: basti vedere la carica di teatralità che assume la storia delle «sedici pietre da succhiare» (è in Molloy) affidata alla recitazione allibita e nevrotica di Saul Hassan, il quale dice le sue battute mezzo in francese, mezzo in italiano. Ma, come attore, Lauro Versari non gli è da meno.

Soprattutto, i realizzatori dello spettacolo sono riusciti a cavar fuori, da Beckett, con il riconosciuto elemento clownesco e straricco, il potenziale ironico che vi è



«Les clochards» in scena a Roma, al Politeama

## I barboni di Beckett disperati ma allegri

Un singolare, riuscito spettacolo ispirato alla nota trilogia narrativa dello scrittore e drammaturgo irlandese

ROMA — Riprono le grandi sale, e anche quelle piccole. Mentre nel vicino Teatro in Trastevere Claudio Remondi e Riccardo Caporossi ripropongono il loro lavoro di questi anni (da Sacco a Ricchiama, a Cottimista, a Pozzo), il minuscolo Politeama — una scritta in inglese, sospeso tra l'omaggio votivo e l'autonoma invenzione. Il risultato d'insieme è brillante: basti vedere la carica di teatralità che assume la storia delle «sedici pietre da succhiare» (è in Molloy) affidata alla recitazione allibita e nevrotica di Saul Hassan, il quale dice le sue battute mezzo in francese, mezzo in italiano. Ma, come attore, Lauro Versari non gli è da meno.

Soprattutto, i realizzatori dello spettacolo sono riusciti a cavar fuori, da Beckett, con il riconosciuto elemento clownesco e straricco, il potenziale ironico che vi è

«Bisogna continuare, e io continuo». Insomma, utilizzando del resto solo una modesta parte del materiale a disposizione, Versari e i suoi compagni hanno affiancato alla già collaudata e ormai spesso frequentata drammaturgia di Beckett, una sorta di apocrifo, sospeso tra l'omaggio votivo e l'autonoma invenzione. Il risultato d'insieme è brillante: basti vedere la carica di teatralità che assume la storia delle «sedici pietre da succhiare» (è in Molloy) affidata alla recitazione allibita e nevrotica di Saul Hassan, il quale dice le sue battute mezzo in francese, mezzo in italiano. Ma, come attore, Lauro Versari non gli è da meno.

Soprattutto, i realizzatori dello spettacolo sono riusciti a cavar fuori, da Beckett, con il riconosciuto elemento clownesco e straricco, il potenziale ironico che vi è

strettamente legato, quella speciale allegria di naufragio che, alla distanza, fa dell'autore irlandese una presenza, se non proprio ottocentista, più confortante di altre, sbandieratrici di facili o fallaci certezze.

Les clochards fila dritto per un settantina di minuti, senza intervallo, denunciando solo, qua e là, una pausa di troppo, una lieve smagliatura. Roberto Danon, alla chitarra, contrappunta l'azione di Versari e Hassan intonando, a tratti, alcune canzoni di Georges Brassens. E anche questo accostamento, che sulle prime può sconcertare, alla lunga funziona. Cosicché gli applausi vengono equamente distribuiti fra tutti.

ag. sa.

Nella foto: Lauro Versari e Saul Hassan in «Les clochards»

## Con «Giulio Cesare» apertura al Quirino

ROMA — Giulio Cesare di Shakespeare apre, stasera, la nuova stagione del Quirino. L'allestimento è della Cooperativa Teatro Popolare di Roma, regista Maurizio Scaparro, la «prima» assoluta ha avuto luogo all'Olimpico di Vicenza circa un mese fa. Lo spettacolo ha quindi già toccato, fra le città italiane, Bologna, Dopo Roma, Giulio Cesare sarà a Torino, Genova, Firenze, Bergamo, Ravenna e altri centri.

L'interpretazione registica del famoso dramma è imperniata «su una scandaglio nell'origine della tirannide». La traduzione italiana reca la firma di Angelo Dall'Aglio, la scena è di Roberto Francini, i costumi di Vittorio Rossi, le musiche di Giancarlo Chiaramello. Nelle parti principali recitano Luigi Diberti (Bruto), Pino Micòl (Marco Antonio), Renzo Giovampietro (Giulio Cesare), Fernando Pannullo (Cassio), Leda Negroni (Porzia), Laura De Marchi (Calpurnia), Piero Nuti (Casca).

### Esordirà a Venezia «Le femmine puntigliose»

VENEZIA — La compagnia di prosa del Teatro Eliseo di Roma, diretta da Giorgio De Lullo e Romano Valli, presenterà al Teatro La Fenice di Venezia, mercoledì 18 ottobre, in «prima» nazionale, Le femmine puntigliose di Carlo Goldoni, con la regia di Giuseppe Patroni Griffi.

«La scelta di Venezia quale sede per la nascita ufficiale della Nuova Compagnia dell'Eliseo risponde — è detto in un comunicato — non solo al desiderio di legare lo spettacolo goldoniano alla sua città eletta, ma anche all'intento di portare un piccolo contributo al problema della programmazione teatrale in una città come Venezia, che appare sempre bisognosa di solidarietà artistica e culturale».

L'interpretazione è affidata agli attori Franco Accantora, Pasquale Calone, Nestor Garay, Fulvia Mammì, Ezio Marino, Cristina Noci, Elio Pandolfi, Pier Francesco Poggi, Cecilia Polizzi, Marina Di Cillo, Claudio Rosa, Lina Sastri.

### La Gravina e Lionello non faranno compagnia

ROMA — Carla Gravina, Alberto Lionello e Umberto Orsini non faranno compagnia insieme. A smembrare la notizia di una propria partecipazione accanto a Lionello e Orsini è la stessa Gravina, di ritorno da Dadafest, dove è stata impegnata per alcune settimane con Jacques Perrin nella ripresa di Hélène, un film coprodotto da diversi organismi televisivi europei.

L'attrice ha informato di essere stata tempo fa interpellata da Lionello, direttore artistico del rinnovato Teatro Parioli di Roma, per sostenere il ruolo della protagonista femminile di una commedia del celebre drammaturgo inglese Harold Pinter, Tradimenti, una novità mondiale assoluta. «La Gravina aveva accettato — dice in un comunicato — ma, nelle scorse settimane, Lionello e l'imprenditore Ardenzi avevano bloccato tutto, comunicando infine che il progetto non avrebbe più avuto seguito», probabilmente per disaccordi insorti con lo stesso Pinter.

### Incontro per varare lo Stabile abruzzese

L'AQUILA — Il presidente del Consiglio regionale abruzzese, Arnaldo Di Giovanni, ha ricevuto una delegazione del Consiglio di amministrazione del Teatro Stabile dell'Aquila, guidata dal vice presidente Luciano Fabiani. Scopo dell'incontro — come ha sottolineato Fabiani — è stato quello di chiedere il più sollecito esame, da parte della commissione di merito, del progetto di legge «Partecipazione della Regione Abruzzo all'Ente autonomo Teatro Stabile dell'Aquila», presentato a firma dei capigruppo DC, PCI, PSI, PSDI, PRI.

Il vicepresidente del TSA ha auspicato la sollecita messa in moto del meccanismo delle consultazioni sullo statuto del nuovo ente teatrale abruzzese, la cui «bozza» preparata dagli esperti dei cinque partiti della maggioranza regionale, dovrà essere ufficializzata dal Consiglio regionale.

### Il sorriso di Dora

ROMA — Dora Moroni sorride. Dopo ben due interventi chirurgici, l'ex valletta di torrado, rimasta coinvolta l'estate scorsa in un pauroso incidente stradale, migliora sensibilmente. La foto la mostra con i capelli tagliati e una ciacatrice in testa, ma con un sorriso ben augurante



ROMA — Dora Moroni sorride. Dopo ben due interventi chirurgici, l'ex valletta di torrado, rimasta coinvolta l'estate scorsa in un pauroso incidente stradale, migliora sensibilmente. La foto la mostra con i capelli tagliati e una ciacatrice in testa, ma con un sorriso ben augurante

**amaro del Piave**

La Landy Frères è orgogliosa di confermare tutti i valori del suo amaro italiano: nobiltà di origine, sapienza di distillazione, vigore di gusto. Tutto questo è **Amaro del Piave**

**l'orgoglio di un nome.**